Anno II. - N. 47 MILANO, 30 Dicembre 1922 Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

"Un nuovo periodo storico si apre al proletariato italiano: il periodo della riorganizzazione delle forze proletarie. Tutti i lavoratori realmente rivoluzionari, tutti gli elementi del popolo lavoratore italiano decisi alla lotta entreranno nelle file del Partito Comunista unificato d'Italia,,

(Dall'Appello dell'Internazionale Comunista al Proletariato Italiano).

Lavoratori! Abbonatevi al "Sindacato Rosso,,

Appello dell'Internazionale Comunista al Proletariato Italiano

LAVORATORI! COMPAGNI!

Due anni son passati dal marzo del 1920. La classe lavoratrice era allora in procinto di afferrare il potere; i lavoratori occuparono le fabbriche, anche gli strati più arretrati della classe dei contadini si misero in movimento e presero possesso, con la forza, dei latifondi; i primi nuclei di una Guardia Rossa proletaria sorsero spontaneamente, la fiamma della rivoluzione divampò in tutto il paese. La classe lavoratrice, che aveva il sentimento ch'era giunto il momento di assumere una posizione dirigente nella storia, era pronta ai più eroici sacrifici. Ma proprio in questo momento si levarono dalle stesse file del nostro Partito i più pericolosi nemici del proletariato: i D'Aragona, i Buozzi, i Baldesi, i Turati, i Modigliani con l'intera banda dei riformisti e dei centristi hanno strappato dalle vostre mani la vittoria e salvato la borghesia!

Nel 1920 non vi è riuscito di prendere il potere: perciò i fascisti nel 1922 poterono marciare su Roma ed instaurare la loro dittatura. I riformisti hanno voluto giustificare il sabotaggio della rivoluzione col mettere in tavola in ogni occasione la lunghissima lista degli inauditi sacrifici che la rivoluzione avrebbe imposto. Ma è forse riuscito ai riformisti di risparmiare alla classe lavoratrice i più sanguinosi sacrifici? Centinaia e migliaia di proletari e contadini sono condannati alla indigenza ed alla disperazione; le orde fasciste, terrorizzano il paese; l'offensiva capitalista contro le organizzazioni economiche e politiche della classe lavoratrice viene implacabilmente continuata.

L'indebolita e disunita classe lavoratrice assiste quasi impotente a questa devastazione. La riorganizzazione delle forze proletarie si presenta come una necessità indifferibile ed improrogabile.

Oggi la vera fisionomia dei riformisti italiani si è manifestata a tutti i lavoratori nella massima chiarezza. I riformisti non sono altro che gli strumenti della borghesia. Come era facilmente prevedibile, la loro tattica del governo di coalizione con l'ala sinistra della borghesia allo scopo di una progressiva realizzazione delle riforme socialiste, è meschinamente naufragata. La democrazia si è alleata alla reazione apertamente e senza riserva alcuna. Tutte le garanzie costituzionali e le conquiste della classe lavoratrice vengono conculcate dalla dittatura fascista e dal terrore. I riformisti non vollero la violenza rossa: essi hanno conseguito con ciò soltanto il risultato di aver contribuito allo scatenarsi delle violenze reazionarie. Invano essi hanno mendicato dalla borghesia d'essere presi come collaboratori alla ricostruzione d'Italia! Invano si son gettati devotamente ai piedi della monarchia e vollero persuadere a ciò anche la classe lavoratrice!

Per rialzare la propria classe, la borghesia ha distrutto le organizzazioni dei lavoratori. Non ostante i saggi consigli del signor Turati, la monarchia si è gettata nelle braccia di Mussolini e gli ha conferito i pieni poteri per lavorare l'opinione pubblica con la censura e col sequestro dei giornali, per riorganizzare l'economia nazionale con l'imposta sui salari, l'abolizione della giornata di otto ore e con la protezione del capitalismo parassitario, per violare il suffragio universale e surrogarlo con un sistema maggioritario proporzionale. Così ha accettato la borghesia i servigi che le erano stati umilmente offerti dai signori Turati e compagnia. I riformisti sono stati messi alla porta indesiderati servi.

COMPAGNI!

Malgrado ciò le lezioni del passato non sono state inutili.

Il Congresso di Roma del Partito Socialista Italiano ha espulso i riformisti e deliberata l'adesione alla Internazione Comunista, accettando senza riserve i ventuno punti, compresa, come conseguenza, la fusione col Partito Comunista. Il Congresso di Roma ha dimostrato che il socialismo italiano ha il sincero desiderio di mettersi sulla via del comunismo: esso ha riconosciuto i suoi pericolosi errori e si è dichiarato pronto a ripararli. Il quarto Congresso dell'Internazionale Comunista si è occupato ampiamente ed accuratamente della nuova situazione che si è determinata con ciò nel movimento operaio italiano. Esso ha deliberato unanimemente la immediata fusione del Partito Socialista Italiano col Partito Comunista d'Italia, il quale porterà il nome: " Partito Comunista Unificato d'Italia " (Sezione della Internazionale Comunista). Gli statuti dell'internazionale stabiliscono che in ogni paese debba esservi un solo Partito comunista, una sola Sezione dell'Internazionale comunista. Il quarto Congresso ha nominato una Commissione speciale composta di tre rappresentanti del Partito socialista e tre del Partito comunista, sotto la presidenza di un membro del Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista. Noi vi invitiamo ad essere volontari ed entusiasti collaboratori di questa Commissione, renderle facile il suo compito, il più possibile, lavorare con tutte le forze, perchè la fusione avvenga rapidamente e senza difficoltà.

Il periodo delle divisioni è passato. Un nuovo periodo storico si apre al proletariato italiano: il periodo della riorganizzazione delle forze proletarie. Tutti i lavoratori realmente rivoluzionari, tutti gli elementi del popolo lavoratore italiano decisi alla lotta entreranno nelle file del Partito comunista unificato d'Italia. Il Partito comunista unificato deve diventare il centro organizzativo di tutti i proletari coscienti d'Italia. Essi devono unire tutte le loro forze per abbattere i riformisti, per liberare i Sindacati dai traditori di Amsterdam, per combattere energicamente i recenti tentativi dei riformisti della « Unità sindacale », i quali per mezzo di un cosidetto Partito del lavoro vogliono uccidere ogni spirito combattivo nel Sindacati e ridurre questi a strumenti di collaborazione con la borghesia fascista. Si deve certo giungere ad una forte unione dei Sindacati ma essi devono essere pervasi dallo spirito rivoluzionario ed entrare nelle file dell'Internazionale dei Sindacati Rossi.

OPERAI! CONTADINI!

Il Partito comunista unificato d'Italia sarà l'avanguardia nella lotta di tutti i lavoratori contro il fascismo maledetto; attorno alla sua bandiera si devono schierare i migliori e più coscienti elementi della classe operaia e contadina d'Italia. Applicate sistematicamente ed energicamente la tattica del fronte unico tanto sul terreno sindacale quanto su quello politico: se vi è un paese dove questa tattica è necessaria al rafforzamento della posizione della classe lavoratrice, questo è proprio l'Italia dominata dal fascismo.

Il tradimento dei riformisti fu pagato col più prezioso sangue della classe lavoratrice. Nuovi combattimenti devono sorgere da questo sangue. Il giogo fascista non durerà eternamente. Il regime borghese è condannato a morte. Quanto più tremenda è la reazione, quanto più selvaggia la dittatura della borghesia, tanto maggiore sarà il numero di coloro che resteranno fedeli alla bandiera rossa e combatteranno per lo scopo finale della dittatura del proletariato.

Fra le masse! Ad onta di tutte le difficoltà che troverete sulla vostra strada causa le violenze fasciste e gli intrighi dei riformisti, andate alle masse! I comunisti devono operare in tutti i circoli dei lavoratori, essi devono educare i loro fratelli di classe, avviarli alla lotta. I comunisti devono penetrare dappertutto dove la borghesia ed i suoi servi vogliono unire violentemente i nostri fratelli di classe al fine di far di loro degli strumenti degli interessi capitalistici. Noi dobbiamo essere presenti dovunque siano degli operai, per educarli e guadagnarli alla causa comune.

" Noi vogliamo un Governo operaio! ". Questa è la parola d'ordine che deve conquistare la coscienza degli operai italiani. Soltanto un Governo degli operai e contadini può liberare l'Italia dall'attuale miseria. Soltanto un Governo degli operai e contadini può " ricostruire l'Italia ". Tutti i lavoratori, anche quelli che non sono in nessun partito oppure militano nei partiti avversari devono venir invitati alla formazione del fronte unico proletario.

Non perdete il coraggio! Resistete! Difendete la causa del comunismo legalmente, quando sia possibile, illegalmente quando sia necessario, davanti alle masse lavoratrici! Andate alle masse e dite loro che il tempo delle scissioni è passato e che il quarto Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista ha cominciato con l'opera di unificazione di tutte le forze lavoratrici d'Italia.

Evviva il vero socialismo rivoluzionario!
Evviva il Comunismo!
Evviva il Partito comunista unificato d'Italia!
Evviva la classe lavoratrice italiana!
Evviva l'Internazionale Comunista!

Mosca, dicembre 1922.

LA PRESIDENZA DEL QUARTO CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA:

Zinovieff - Azzario - Katayama - Marabini - Kolarow - Carr - Scheflo - Leckie - Warski - Lenin - Trotzki - Neurath - Berow - Nenriet.

LA DELEGAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA:

Arcuno - Azzario - Bombacci - Bordiga - D'Onofrio - Giulianini - Gramsci - Graziadei - Gorelli - Germanetto - ennari - Longo - Lunedei - Marabini - Natangelo - Presutti - Peluso - Scoccimarro - Tasca - Tresso.

LA DELEGAZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO:

Garuccio - Maffi - Romita - Serrati - Tonetti.

Al nostro posto

Abbiamo nel precedente numero precisato il nostro atteggiamento per quanto riguarda la unità proletaria. Atteggiamento che è la conseguenza logica di tutta la nostra attività politica-sindacale, che non ha conosciuto mai le rinuncie e gli asservimenti confederali. In altra parte del giornale scriviamo dell'attività del nostro Comitato Nazionale Sindacale. Nei momenti in cui la bufera reazionaria si abbatteva con maggior violenza sulle organizzazioni classiste e sui lavoratori, mentre i " capi " disorientati nulla dicevano e nulla facevano fuorchè trescare nella politica di corridoio, il proletariato ha udito una sola parola d'ordine: la parola di fede, di azione, di incitamento del nostro Partito. I comunisti sono stati sempre a fianco dei lavoratori senza jattanza ma con coraggio e con fede. Purtroppo le nostre proposte, le nostre campagne per mettere il proletariato nelle condizioni di potersi difendere sono state sistematicamente avversate dai " capi " che di una sola cosa si preoccupano: della loro posizione di dirigenti. Essi non si accorgono che il loro leccare gli stivali ai nemici del proletariato non serve che a renderli maggiormente spregevoli ai nemici stessi e meritevoli solo del colpo di cravache sulla faccia bronzea. Mentre il proletariato soffriva e dolorava sotto i colpi della reazione " nazionale "; i confederalisti a schiene curve parlarono di Nazione e di fatto nazionale. Ciò non bastava. Bisognava ammansire il nemico irato! Il Convegno di Bologna delle Corporazioni fasciste delibera di sottoporre al governo del suo cuore la nota proposta per la esclusione dai corpi consultivi dello Stato dei rappresentanti le organizzazioni aventi legami internazionali. Ed ecco i confederalisti sbracciarsi a spiegare che il loro internazionalismo non è pericoloso, che non è di marca rosso ma è di marca nessun colore giacchè Amsterdam non fa della politica, e giù giù tutti i motivi rinunciatarii, da tempo in azione presso le varie barbe confederali. I fascisti si sono beatamente fatti lustrare gli stivali e alla fine, con un gesto che non manca d'una certa eleganza, hanno allungato il piede.... e Battaglie Sindacali strepita. Dopo il calcio " i capi " hanno acquistato un tantino di dignità. Infatti il monitore Confederale scrive: " Noi, a costo di essere tagliati fuori dai corpi consultivi, dichiariamo apertamente che non ci staccheremo dalla Federazione Internazionale dei Sindacati ".

E' una dichiarazione (a parte il nostro atteggiamento verso Amsterdam) che non manca d'una certa fierezza ma.... viene dopo il calcio.

* * *

Vana è quindi la speranza confederalista di salvarsi piegandosi. Il proletariato deve rimanere al suo posto di attesa vigilante, preparando più alacremente che sia possibile la sua riscossa. Senza tentennamenti e senza rinuncie.

I comunisti in questa tenace opera di preparazione saranno fra le masse, per le masse e con le masse. La lotta comunista s'intensificherà sempre più sui due classici fronti di battaglia: quello del nemico aperto e dichiarato e quello del falso nemico, del nemico più pericoloso, perchè più insidioso e più vicino. Contro la borghesia e contro la social-democrazia vile e traditrice. Il movimento operaio è e resterà movimento internazionale. Ma la Internazionale dei lavoratori non dovrà più essere la Internazionale gialla di Amsterdam che ha fatto nel campo mondiale ciò che i dirigenti confederali han fatto nel campo italiano, ma la Internazionale veramente classista, veramente rivoluzionaria, L'Internazionale dei Sindacati Rossi. Al nostro posto per la difesa delle organizzazioni classiste, per la riscossa operaia.

In tema di economie

Dal giorno in cui il fascismo si è impossessato delle redini del potere, si parla ovunque, con insistenza e con una certa serietà piccolo-borghese, della necessità di fare delle economie per sanare le finanze dello Stato e per arrivare al pareggio contabile in tutte le amministrazioni pubbliche. La piccola borghesia, sempre povera di idee e di mezzi economici e priva di programmi sociali ed amministrativi, si è accodata con entusiasmo al programma di economie proclamato dal Presidente del nuovo Governo e cerca di convincere tutti che in ciò e soltanto in ciò sta la salute dello Stato e di tutti i suoi cittadini.

I grandi programmi sociali, amministrativi, industriali, commerciali di una volta non esistono più. Non esiste più il problema della produzione e della ripartizione dei prodotti che doveva creare un sempre maggiore benessere sociale e sono morti e sepolti i programmi d'igiene e di cultura. Di tutto ciò la generazione post-bellica non ha bisogno. Ad essa è stato riservato un nuovo compito, quello di fare delle economie, di risparmiare, di consumare quanto meno è possibile per poter realizzare l'unico programma, l'unico ideale piccolo-borghese: il pareggio contabile nelle amministrazioni pubbliche.

Per sanare le finanze dello Stato e per arrivare al pareggio nelle amministrazioni provinciali, comunali ed in quelle di tutti gli altri istituti ed enti pubblici, bisogna dunque risparmiare, bisogna fare delle economie. Così ha detto il nuovo padrone d'Italia e così ripetono pappagallescamente i seguaci del nuovo verbo sociale.

Come e su le spalle di chi si debbono fare e si vogliono fare gli esperimenti di questo nuovo programma di economie, possono saperlo tutti leggendo le dichiarazioni ed i deliberati dei nuovi governanti e lo sentono per i primi i lavoratori del braccio e della penna che sono già stati posti dinanzi all'alternativa di continuare a lavorare con mercedi e stipendii falciati o di rimanere disoccupati.

Che importa tutto ciò a coloro ai quali interessa raggiungere il pareggio ad ogni costo? L'amministrazione delle Ferrovie dello Stato è in deficit? Bisogna licenziare cinquantamila ferrovieri. Così ha sentenziato e pare anche deliberato di fare il nuovo comandante delle Ferrovie statali.

Come vivranno i cinquantamila ferrovieri licenziati che andranno ad ingrossare il numero dei disoccupati? Come vivranno quei postelegrafonici che il nuovo Governo vuol licenziare per realizzare il pareggio anche in quella amministrazione? Insomma, cosa fanno le molte diecine di migliaia di operai, con le loro famiglie, che rimarranno sul lastrico causa le economie che si vogliono fare a tutti i costi in tutte le pubbliche amministrazioni pubbliche?

Il nuovo Governo e la borghesia non pensano certamente a queste bagatelle. Gli uomini non contano, si dice, quando si deve salvare un patrimonio comune. E contano tanto meno quanto più appartengono alla classe dei lavoratori. Quello che conta è lo Stato, sono i Comuni, sono gli Istituti pubblici. Sono i nuovi miti, le nuove religioni borghesi che chiedono e vogliono i nuovi sacrifici. E li chiedono proprio a coloro ai quali questi miti servono meno che a tutti gli altri.

Ma dunque gli organismi politici e sociali non esistono per servire gli uomini, non sono dei mezzi per servirsene onde aumentare il benessere comune. Sono dunque questi organismi fine a se stessi che gli uomini devono servire?

Ma come si fa chiedere dei sacrifici agli operai per delle cose che servono ad aumentare la disoccupazione e a diminuire il guadagno a quelli che lavorano? Non si possono giustificare le economie realizzate sulla fame, sulla miseria di centinaia di cittadini. Tanto più che con queste economie non si riescirà mai a riedificare la sconquassata economia capitalistica. Il problema del disavanzo amministrativo non è un problem contabile come pure non è un problema soltanto interno. Quanto succede in Italia, succede ovunque e soltanto una mentalità piccolo-borghese poteva sognarsi di sanare le finanze statali e di altre amministrazioni pubbliche mediante economie fatte sulla pelle degli operai. Ci vuole ben altro per sanare queste finanze.

Una cosa è però risultata chiaramente ed evidente a tutti. Il nuovo Governo non ha alcuna intenzione di colpire con il programma delle economie i bilanci dei ministeri della guerra, della marina ed in genere di quelle branche statali che servono unicamente al mantenimento dell'organismo statale come organismo politico per la dominazione economica borghese.

Il Governo di Mussolini che non riuscirà a riassestare le malate finanze dello Stato, convincerà però colle sue economie il proletariato di ciò che noi andiamo sempre predicando. Che cioè la borghesia cerca di rafforzare sempre più l'organismo di sua dominazione e quando non può in altro modo specula presentando questo organismo al proletariato come sua « patria naturale » alla quale tutto deve dare e nulla chiedere.

Ma questa volta, ne siamo certi, i conti sono stati fatti male e senza l'oste.

La piccola borghesia fa sempre male i suoi conti e può darsi che anzichè al pareggio amministrativo si arrivi mediante le economie a creare nelle file del proletariato quella abbondanza di energie e di entusiasmo che sono necessarie per abbattere uno stato di cose che rende necessaria anche la morte degli uomini che lavorano per mantenere in piedi lo attuale sistema sociale parassitario.

p. c.

Nell'organizzazione dei contadini

AI DISOCCUPATI

La Federazione provinciale milanese dei contadini dirama a tutti i contadini della provincia il seguente comunicato:

« Alla Federazione è segnalata dai vari centri una recrudescenza della disoccupazione. Se la soppressione degli organi di controllo, che impediscono la disciplina del collocamento ed i turni di lavoro, può essere una ragione, è anche noto che in questi mesi la disoccupazione si fa maggiormente sentire.

L'assistenza in questo campo, a detta degli interessati, non dovrebbe mancare da parte nostra, ma i lavoratori devono anche comprendere come la nostra opera diventi tanto più difficile per il fatto che non ci è dato di poter stabilire se il carico nelle aziende agricole venga effettuato secondo le disposizioni del vigente patto colonico. La Federazione dunque insisterà perchè gli organi del controllo e del collocamento vengano costituiti in tutti i Comuni, frattanto i disoccupati vedano di non dormire. In ogni località uno di loro si presti a fare *l'elenco dei veri disoccupati bisognosi* eppoi porti questo elenco alla nostra Federazone. Si badi bene nell'elenco di mettere in chiaro le condizioni di famiglia dei lavoratori disoccupati. Un'altra copia di detto elenco la si porti pure in Comune dal segretario comunale che per legge è considerato il segretario della Commissione di avviamento al lavoro. La Federazione farà poi il lavoro che è di sua competenza, non escludendo *nessun mezzo legale* per venire in aiuto dei bisognosi. La fame non può avere etichetta politica ed è per questo che la nostra Federazione non vuol fare nessuna speculazione bottegaia ma soltanto svolgere doverosa opera di assistenza.

Al fine di evitare equivoci di sorta è bene sia detto chiaramente che la Federazione è venuta nell'ordine di idee di abolire tutti i vecchi capilega. Verranno di mano in mano nominati dei fiduciari nei paesi nei quali se ne ravvisi l'opportunità. Gli interessati sono dunque avvertiti dalla presente comunicazione.

La Segreteria Generale.

LAVORATORI!

Mentre la reazione s'accanisce sempre più contro le vostre conquiste, è vostro supremo dovere sostenere i giornali vostri: i giornali comunisti.

Diffondete ed abbonatevi alla *Stampa Comunista.*

Il Movimento Sindacale Comunista in Italia

(Brevi cenni illustrativi)

Non ancora due anni sono trascorsi da quando il nostro Partito sorse in Italia — nato alla luce dei lampi che annunciavano l'imminente scatenarsi della bufera e cresciuto e temprato sotto le raffiche dell'uragano reazionario — e di già esso ha conseguito in grazia alla sua complessa attività in tutti i campi di studio, di propaganda e di azione, politica e sindacale, un risultato che è il migliore coronamento dell'opera sua in questo breve periodo iniziale: il Partito Comunista ha saputo creare una seria educazione e organizzazione a una parte notevole del proletariato italiano.

Non è nostra intenzione e nostro compito svolgere una « relazione » sull'attività del Partito, ma ci proponiamo soltanto di ricordare fuggevolmente il lavoro svolto nel campo sindacale per dimostrare come esso fu utile e salutare al processo di chiarificazione che, lentamente matura nel proletariato italiano l'inevitabile vittoriosa riscossa.

Lasciamo ai traditori della Confederazione — che nel 1920 firmarono in Russia la dichiarazione sulla necessità del distacco di Amsterdam, dell'adesione a Mosca e della formazione dei gruppi comunisti nei sindacati — la compiacente irrisione sull'attuale stato di debolezza delle organizzazioni che dovrebbe formare l'alibi per l'agognata partecipazione al potere in cambio della consegna delle organizzazioni stesse al governo borghese; lasciamo ai deboli e agli affetti da miopia politica lo scoraggiamento e la sfiducia sulla prossima « ripresa »: noi affermiamo che ovunque il seme comunista è stato sparso nel campo dei sindacati e ovunque il seme comunista si è radicato.

Noi abbiamo appunto superato — e la semina continua — la prima fase del nostro lavoro pratico per la costituzione di « nuclei » comunisti in tutti i campi dell'organizzazione: di resistenza, cooperativa e mutualistica.

Questo sistema comunista di portare nei sindacati l'afflusso delle idealità proletarie come libera palestra di propaganda e di dibattito fu ed è avversato, com'era prevedibile, dai dirigenti socialdemocratici ai quali non sempre può riuscire franco il giuoco del cosidetto *apoliticismo*, sotto cui si celano lo svuotamento di ogni spirito classista del sindacato e le pericolose deviazioni di esso verso il corporativismo e il collaborazionismo. Ma la tattica comunista dei nuclei, iniziata subito dopo il Congresso di Li[illegible]no, andò in seguito affe[illegible]andosi [illegible]ionandosi sempre più.

Il Partito Comunista può ora constatare con orgoglio di avere nella stessa organizzazione di classe una propria organizzazione coordinata sui medesimi rapporti che regolano i sindacati italiani: leghe, camere del lavoro, federazioni, confederazione, cui fanno riscontro i gruppi comunisti delle leghe, i comitati provinciali, i comitati federali e il Comitato Nazionale Sindacale. Ma se corrispondono i raffronti circa la struttura costituzionale della rete sindacale, non reggono più i raffronti circa la regolarità e il disciplinamento delle funzioni. Il nostro movimento sindacale è inquadrato quasi quanto il movimento politico: gli organismi confederali, invece, risentono della rilassatezza dei loro dirigenti i quali costituiscono ormai (e il fenomeno meriterebbe considerazioni ben più diffuse) una vera e propria categoria di *declassés*, fra il proletariato e la borghesia, vegetanti sui sindacati come il loglio si barbica fra il grano...

Alla propaganda e all'azione sindacale comunista ha contribuito in prima linea il nostro *Sindacato Rosso* che, sorto dal 1° ottobre dello scorso anno, ha continuato ininterrottamente le pubblicazioni e costituire per le nostre masse una forte voce di battaglia e una guida sicura e indispensabile.

L'indirizzo Sindacale Comunista

Passando dalla nostra attività organizzatrice dei gruppi e dei comitati all'indirizzo impresso al nostro movimento contro le direttive della Confederazione, non possiamo dimenticare la prima importante battaglia impegnata per il fronte unico proletario e per lo sciopero generale in difesa della classe lavoratrice, avanzata sino dal 14 agosto 1921 alla Confederazione Generale del Lavoro, all'Unione Sindacale e al Sindacato Ferrovieri.

Tale proposta fu accolta dapprima come pazzesca e demagogica. Contro il fronte unico, la Confederazione attuò.... la tattica del caso per caso; contro la difesa proletaria con lo sciopero generale, la Confederazione promise... l'inchiesta sulle industrie!

Ma il nostro piano d'azione incontrò sempre più il favore delle masse, tantochè numerosi organizzatori si mostrarono favorevoli ad esso per accaparrare le rappresentanze delle organizzazioni che dovevano poi tradire al Consiglio Nazionale di Verona, convocato sotto la pressione delle proteste proletarie. In questo Convegno il Partito Comunista si affermò magnificamente — nonostante l'equivoco massimalista, le pastette dei funzionari e i voti da essi estorti colla promessa di votare per la nostra proposta — con circa mezzo milione di suffragi.

Ma, anche dopo il responso di Verona, la nostra piattaforma di lotta fu più che mai dibattuta dinanzi alle masse incontrando un favore sempre crescente. Non accenniamo per brevità ai manifesti e agli appelli del nostro Comitato e... saltiamo al febbraio di quest'anno in cui i dirigenti degli organismi nazionali sindacali, non potendo più apertamente combattere il fronte unico perchè reclamato nelle assemblee e nei convegni da tutti gli operai, decidono di attuare... una mascheratura di esso: l'Alleanza del Lavoro, stretta fra i funzionari: Niente rappresentanza proporzionale nel Comitato dell'Alleanza alle correnti che si dibattono nei sindacati; nessuna preparazione, nessun programma; nessun congresso nazionale dell'Alleanza per definirne il contenuto, per fissarne le basi — magari — dell'unità proletaria.

L'Alleanza, conclusa da coloro che la avevano sempre combattuta, doveva vivere e morire ingloriosamente, come purtroppo avvenne. Intanto il proletariato italiano, categoria per categoria, zona per zona, si dibatteva frammentariamente nei suoi sforzi difensivi contro l'offensiva capitalista e della guardia bianca. La tattica del caso per caso, instaurata dagli organizzatori confederali, si risolveva nello sgretolamento continuo e sicuro dell'organizzazione proletaria. Agitazioni e scioperi locali venivano inevitabilmente stroncati dagli attacchi della borghesia che poteva concentrare in un punto solo tutta la sua forza di lotta e annullare una per volta le resistenze di ogni singola località o categoria. Così, nel corso di lunghi mesi, la Confederazione ha favorito con la sua tattica disfattista il progressivo indebolimento del movimento proletario.

Accenniamo appena al Congresso nazionale del Partito, che ebbe luogo a Roma nel marzo scorso, nel quale, per ciò che riguarda il movimento sindacale furono approvate le tesi sulla *Tattica* dei compagni Gramsci e Tasca e quelle sulla *Questione Agraria*, presentate dai compagni Graziadei e Sanna.

Dopo un anno della sua costituzione, il Partito Comunista potè così dimostrare la sua profonda preparazione teorica e pratica in ordine agli essenziali problemi del movimento proletario!

Di fronte alle tesi sindacali comuniste, nè la Confederazione col suo assortito campionario di « esperti », nè il Partito Socialista seppero opporre una propria concezione teorica.

La tattica disfattista Confederale

Trascorre anche la primavera mentre il proletariato italiano mette a dura prova la sua capacità di resistenza e l'offensiva capitalistica attenta ed intacca tutte le conquiste operaie: le otto ore, i minimi di salario, gli uffici di collocamento, le assicurazioni sociali, ecc., Camere del lavoro, cooperative, circoli politici sono devastati, incendiati, distrutti. Gli operai bastonati, carcerati, uccisi. In una tale situazione scoppia lo sciopero metallurgico lombardo.

Il Partito Comunista intensifica la sua campagna per il fronte unico, per lo sciopero generale, per il Congresso Confederale. Ma questo non viene convocato: è indetto, invece, a Genova per i primi di luglio il Consiglio Nazionale.

Ancora una volta i nostri compagni impegnano battaglia riuscendo ad affermarsi — proporzionalmente all'efficienza dei quadri rispetto all'ultimo consiglio di Verona — con una votazione imponente: circa 250.000 voti. Anche i massimalisti, che si sono differenziati dai confederali, si affermano con forze pressochè uguali alle nostre. Qualche diecina di migliaia di voti riportano i terzinternazionalisti e un gruppo intermedio: complessivamente le correnti di opposizione superano la votazione confederale di circa tremila voti. Questi gli esiti ufficiali, la cui veridicità venne infirmata dalle documentazioni del nostro Comitato Sindacale e dalle votazioni seguite nei convegni di alcune federazioni nazionali che a Genova riversarono i loro voti sulla mozione confederale contro la volontà degli organizzati che non furono nemmeno interpellati. In sostanza, dunque, la corrente confederale rimase in effettiva minoranza.

All'indomani del Consiglio Confederale gli avvenimenti precipitano. Il mirabile sciopero metallurgico si chiude col tradimento della *Fiom*, e lo sciopero generale piemontese-lombardo del 20-21 luglio viene pure stroncato dall'Alleanza del Lavoro la quale, senza preparazione, senza convinzione e soltanto per favorire il gioco parlamentare dei socialdemocratici, proclama dieci giorni dopo, in tutta Italia, lo sciopero di tutte le categorie « in difesa della legalità ». Superata la crisi parlamentare con una nuova ripulsa del governo ai social-democratici, l'Alleanza stronca anche questo movimento cui avevano partecipato, con magnifica compattezza, anche i ferrovieri.

Abbandonato a se stesso il proletariato italiano, dopo questa ultima prova di forza che dimostrò anche alla borghesia la volontà e la capacità di lotta dei lavoratori, si apre un nuovo periodo di reazione legale ed extralegale che culmina con i processi e le punizioni a diecine di migliaia di ferrovieri, postelegrafonici e agli altri dipendenti dei pubblici servizi.

Parallelamente, gli estremi baluardi proletari sono cinti d'assedio dall'esercito fascista e « conquistati » con tutte le regole dell'arte militare.

Nei mesi di luglio, agosto e settembre cadono ad una ad una le cittadelle più rosse d'Italia: Novara, Ravenna, Ancona, Savona, Forlì.... I morti proletari in queste lotte impari ed eroiche più non si contano.

Roma, Torino, Milano, Parma resistono ancora mirabilmente all'invasione....

E' in questa situazione che i dirigenti sindacali italiani si rendono strumenti della borghesia, deliberando lo scioglimento dell'Alleanza del Lavoro.

E, dopo il Congresso e la scissione del Partito socialista, i capi confederali rompono il noto patto di alleanza proclamando quell'*apoliticismo* delle organizzazioni che li condurrà poi alle più ignominiose trattative ufficiose coi peggiori elementi della reazione. Anche le tradizioni classiste dei sindacati italiani vengono così calpestate e infangate dai dittatori confederali i quali ormai sfacciatamente e senza inutili veli si sottraggono anche ai più precisi e categorici impegni rinviando *sine-die* la convocazione del Congresso Nazionale che, per deliberato del Convegno di Genova, doveva essere tenuto entro l'anno!

"Le Sinistre Sindacali„

Ancora una volta, di fronte alle manovre socialdemocratiche, il nostro Comitato Sindacale ha fieramente difeso il carattere classista dei sindacati riaffermando la necessità della ricostituzione, su basi locali e centrali e con la partecipazione delle minoranze, dell'Alleanza del Lavoro come primo passo verso l'auspicata unità sindacale. In questa opera il nostro Comitato Sindacale è stato fiancheggiato dai Comitati socialista e sindacalista-rivoluzionario, addivenendo con essi alla nota intesa delle *Sinistre sindacali* che tanto favore ha incontrato nella massa lavoratrice italiana. Ultimo atto di questa intesa è stato il Manifesto « *Per l'unità e la salvezza del proletariato italiano* » il quale — non ne dubitiamo — sarà seguito da altri importanti deliberati che dovranno sempre meglio fissare la piattaforma programmatica e di lotta delle « sinistre » contro i tentativi già in atto dei capi sindacali (per inalveare nell'orbita « nazionale » il movimento proletario) ed affrettare l'avvento dell'unità sindacale sulle basi pregiudiziali dell'indipendenza dei sindacati dai partiti e dai governi borghesi e su precise direttive classiste e internazionaliste.

Sono troppo recenti i tentativi « dannunziani » e « laburisti » per una pseudo unità proletaria legata e subordinata al carro degli interessi borghesi perchè noi dobbiamo soffermarci: ci basti rimandare i lettori agli ultimi numeri del *Sindacato Rosso*, nel quale abbiamo espresso in forma inequivocabile il nostro pensiero. Nonostante le sottili distinzioni e gli artificiosi sdoppiamenti di persona, organizzatori della Confederazione, del Sindacato Ferrovieri, dell'Unione del Lavoro, sono compromessi e impegnati in queste mene antiproletarie: i congressi di queste organizzazioni dovranno inesorabilmente liquidare tutti gli intriganti che patteggiano col nemico le condizioni della disfatta dell'esercito proletario!

E noi siamo ancora più che mai animati dalla più salda fede nella riscossa proletaria: nonostante la conquista del potere politico da parte del fascismo, che ha così legalizzato uno stato di fatto già esistente; nonostante i tradimenti dei capi sindacali; nonostante gli ultimi assalti delle bande bianche contro gli estremi baluardi della eroica resistenza proletaria; contro l'aperta dittatura borghese, contro la pericolosa insidia social-democratica, il Comitato Sidacale Comunista innalza la rossa bandiera dei sindacati italiani che da trenta anni è stata il segno e il simbolo di tutte le battaglie proletarie.

Il nostro lavoro non è perduto, la nostra attività non si è dispersa, anche se tutto appare ormai ricoperto di cenere, di ruderi e di sangue: noi osserviamo codesto spettacolo di desolazione con l'occhio sicuro del contadino il quale assiste alla furiosa tormenta invernale che si abbatte sul suo campo, pensando che, sotto il fango e sotto la neve, il solco è ben fecondato e fiorirà a primavera... *n. c.*

La mozione soviettista alla Conferenza dell'Aja

contro la guerra imperialista

Ecco la mozione che la delegazione soviettista ha presentato al Congresso della pace contro la guerra imperialista:

" Il Congresso internazionale della pace, considerando che non si può sopprimere le guerre che sopprimendo il sistema capitalista in cui si sviluppano, e che la condizione pregiudiziale di una lotta qualsiasi contro le guerre imperialiste è la creazione di un fronte unico proletario, decide:

1) Di creare, per lottare contro la guerra, un comitato internazionale di azione, composto dai rappresentanti della Federazione Internazionale sindacale di Amsterdam, della Seconda Internazionale della Internazionale di Vienna, della Internazionale Comunista, dell'Internazionale dei Sindacati rossi e dell'Alleanza Internazionale cooperativa.

2) Comitati di azione analoghi, composti da rappresentanti delle organizzazioni sopra indicate, devono essere creati in tutti i paesi.

3) In questi comitati di azione sono ammesse ugualmente le organizzazioni operaie che non apartengono ad alcuna Internazionale e che considerano di lottare contro la guerra.

4) Questi Comitati d'azione hanno anche per scopo di fare tutto ciò che è necessario per impedire la scissione delle organizzazioni sindacali di masse per prevenire scissioni eventuali, a condizione che la libertà di propaganda nell'interno delle organizzazioni sia assicurata e l'unità d'azione rispettata.

5) Questi Comitati d'azione e le organizzazioni aderenti sono tenute ad organizzare la lotta continua contro la teoria e la pratica della difesa della patria borghese considerando che questa parola d'ordine lega la classe operaia alla borghesia imperialista.

6) Affinchè la lotta del proletariato contro la guerra abbia un risultato efficace bisogna finirla colla collaborazione di classe e con le coalizioni ministeriali.

Il pacifismo borghese

7) Considerato che il pacifismo borghese diffonde l'illusione di poter mantenere la pace sulla base del capitalismo, il congresso internazionale della pace invita tutte le organizzazioni operaie a lavorare sistematicamente alla distruzione di queste illusioni pacifiste. La lotta contro queste illusioni dannose è la prima condizione per una lotta più efficace contro la guerra. Pur non respingendo l'aiuto che il pacifismo borghese può dare alla causa della pace, il congresso si pronuncia contro un blocco col pacifismo borghese perchè questo blocco sarebbe una forma di collaborazione di classe.

8) Per preparare l'esercito delle grandi masse di lavoratori alla vera lotta contro la guerra, bisogna creare nell'esercito, delle organizzazioni illegali e clandestine le quali con un lavoro tenace, perseverante e rivoluzionario potrebbero al momento opportuno mettersi alla testa dell'esercito in rivolta contro la borghesia.

Trattato di Versailles

9) Bisogna iniziare una lotta accanita di masse per la abolizione del mostruoso trattato di Versailles e degli altri trattati analoghi, contro la lega dei briganti imperialisti che agiscono sotto il nome di società delle nazioni, per combattere con tutte le forze contro l'asservimento, sotto forma di riparazioni, delle masse lavoratrici della Germania, dell'Austria, della Bulgaria, ecc., facendo pagare alla borghesia di tutti i paesi i danni causati nel mondo intero dalla guerra imperialista.

10) Bisogna smascherare tutte le cospirazioni dell'imperialismo internazionale contro gli interessi della classe operaia ed esigere la pubblicazione di tutti i trattati segreti conclusi tra i governi.

Lavoratori delle colonie

11) E' urgente di attirare in questa azione le larghe masse dei lavoratori e dei contadini dei paesi coloniali e semicoloniali, oppressi dai governi imperialisti. Una attenzione particolare deve essere rivolta alla propaganda anti-imperialista fra i soldati indigeni.

12) Bisogna intraprendere un'azione per lo sgombero immediato di tutte le regioni tedesche occupate dagli alleati e per lo sgombero delle truppe in tutti i paesi, regioni e territori occupati per mandato della società delle nazioni, cioè per il semplice diritto del più forte (Estremo Oriente, Asia Minore, Africa, ecc.).

L'armamento del proletariato

13) Bisogna lottare per il disarmo di tutte le organizzazioni di guardie bianche (fascisti, unioni civiche, orgesch, ecc.) e per l'armamento delle masse operaie ed iniziare l'azione necessaria per creare in tutti i paesi i governi operai che avranno per compito di applicare contro la volontà delle classi dominanti, le rivendicazioni più sopra indicate ".

A. Losovski - C. Radek -
N. Mecheriakov.

Il Congresso della pace si rifiutò di approvare questa mozione, mentre acclamò i rappresentanti del pacifismo borghese. Tra coloro che si dichiararono contro questa mozione gli operai italiani non devono dimenticare che si trovava il negriero D'Aragona. Egli rappresentava soltanto la sua barba. Le masse proletarie d'Italia, che tennero un atteggiamento risoluto durante la guerra mondiale, ammaestrate dalla esperienza, sapranno fare il loro dovere contro tutte le insidie dei governi militaristi.

STAFFILATE

Rigola e... l'armamento del proletariato

Decisamente noi, comunisti siamo dannati ad aver sempre torto! Tutte le nostre campagne sono state irosamente avversate dai socialdemocratici di tutte le tinte non perchè essi dopo averle esaminate le ritenevano errate o inattuabili ma solamente e semplicemente perchè erano sostenute dai demagoghi comunisti.

La campagna nostra che hato maggiormente alla... barba dei varii D'Aragona è stata quella per l'armamento del proletariato.

Ce li siamo visti tutti addosso a scagliarci contumelie ed idiote insinuazioni.

Tutta questa brava gente praticona non voleva vedere ed intendere ciò che era una realtà lapalissiana. Il proletariato doveva mantenersi calmo e mansueto

Alle bombe a mano e alle manganellate doveva rispondere recitando il credo Daragoniano. E' vero però che un certo mese d'agosto la barba d'Azimonti parlò di sciopero insurrezionale (si capisce per essere coerente a quanto aveva blaterato prima contro lo sciopero generale e contro l'armamento del del proletariato) ma allora con moltissima probabilità il buon Carlo si trovava in uno stato d'incomprensione e d'incoscienza, quindi è cosa caritatevole... l'assolverlo.

Ora però, dopo che per la complicità — sia pure incosciente — dei riformisti i nemici del proletariato hanno instaurato la propria dittatura un riformista abbastanza noto viene a darci ragione e dichiara apertamente che i lavoratori per difendere le proprie conquiste e la propria vita debbono armarsi. Abbiamo nominato Rigola. Malgrado i rimbecchi del signor Nofri, Rigola ripete per la seconda volta che il proletariato deve difendere le proprie posizioni con i mezzi legali ed illegali. Ecco infatti quanto ha detto il vecchio organizzatore in una conferenza sul «gildismo»:

« Vi fu un tempo in cui dei gesuiti fondarono una colonia nell'Uruguay che costituì una vera oasi di civiltà in mezzo alle barbarie, ma essi non avevano pensato ad un'adeguata difesa, per cui ben presto gli indigeni, avidi e gelosi, l'assalirono e se ne impadronirono. Anche noi abbiamo fatto lo stesso, abbiamo costruito dimenticando le necessarie difese legali od illegali. Occorre ora rifare nulla omettendo, se non vogliamo incorrere nel rischio di prima ».

Considerato che Rigola non è un demagogo comunista giriamo le sue parole chiare ai confederalisti ed al proletariato perchè questo si convinca sempre più che tutta l'azione del nostro Partito è stata improntata alle supreme necessità di offesa e di difesa dei lavoratori. Sopratutto perchè si passi dalla teoria alla pratica.

Nel campo nemico

Il capitano traditore non ha ancora terminato di fregarsi le mani, lieto e contento di aver salvato la sua posizione personale con annesse prebende, che già si sente odor di polvere. Il patto di infamia stipulato con i fascisti — contro la espressa volontà dalla massa marinara — non è ancora passato alla registrazione.... che le Corporazioni — ai termini del patto dovevano sciogliersi — marinare fasciste chiedono a gran voce il diritto alla vita.

Ecco qui l'ordine del giorno votato a Genova:

« Gli inscritti alla disciolta Corporazione nazionale della marina mercantile, decidono di costituirla cogli stessi quadri. La ricostituita Corporazione manterrà fermi i diritti e le prerogative ed osserverà lealmente i propri impegni. Nomina un direttorio provvisorio nelle persone dei signori: macchinista Maiorano, capitano Coda Alberto, capitano Mongia Giovanni, commissario Solofrizzo Giovanni e maestro di casa Defatro Giovanni ».

Attendiamo le nuove genuflessioni del signor Giulietti ed attendiamo che i lavoratori del mare comprendendo finalmente di che stoffa è fatto il loro " duce " gli diano quel ben servito che è di rito dare ai traditori.

Domande indiscrete

Battaglie Sindacali *nell'articolo di fondo si scagliano con una certa qual acrimonia contro tutti quelli che con il loro affaccendarsi attorno all'*unità proletaria, hanno disturbato le conversazioni ufficiose dei rappresentanti le varie organizzazioni ».

Quel disturbato le conversazioni... *è un fioretto confederale che va a fare il paio con quell'altro che la Confederazione si è limitata a non lasciar cadere* le proposte per l'unità proletaria!....

Ma non è ciò che intendiamo rilevare. Intendiamo invece rilevare la diversità di tono fra l'articolo pezzo-forte ed il commento al programma della Costituente Sindacale nel quale commento è detto:

« Esse (*le dichiarazioni del Comitato della Costituente*) a parte la forma ed alcune considerazioni meritevoli di più chiare illustrazioni, non si scostano di molto da quelle formulate dal Comitato per l'unità proletaria, costituito da un nucleo di organizzatori confederali e presieduto dallo stesso Rigola ».

Il che dimostra a sufficienza la bontà delle nostre ragioni contro il Comitato degli organizzatori confederali per l'unità proletaria.

Ed ora qualche domanda: Non credono i confederalisti che ci sia un tantino di incompatibilità ad essere nello stesso tempo presidente del Comitato Confederale per l'unità proletaria e membro del Comitato della Costituente Sindacale di cui fa parte quell'Olivetti che ha trinciato quel tal giudizio di morte sulla Confederazione?

Non pare che sia lecito pensare che questa doppia funzione sia voluta dagli amici confederalisti per ragioni che è ovvio dire?

Queste domande, che attendono risposta, li giriamo in pari tempo a Rigola a cui poi ci piace chiedere — che curiosi! — quanto c'è di vero nella affermazione, che lo riguarda personalmente, dell'Olivetti.

SINDAC. FERROVIERI ITALIANI

Sezione di Venezia

Ai forti compagni di Mestre e Gruppi limitrofi ci compiacciamo comunicare che essi sono passati alle dipendenze della Sezione di Venezia e rendiamo loro noto che è stato provveduto ad uno stretto collegamento.

Esprimiamo il più vivo orgoglio per le belle e generose forze che si aggiungono alla nostra Sezione.

I capi-gruppo riprendano le loro mansioni.

Il Consiglio Sezionale.

Un appello della Sezione di Gorizia

« Attraverso non lievi difficoltà e fatiche sostenute, la nostra Sezione vive e vivrà. La fede dei nostri vecchi e giovani compagni dopo lunghe e cruenti lotte sostenute è rimasta inalterata; aumentando però di spirito battagliero e temprata per le dure lotte che dovranno ancora affrontare.

« Il nemico che ci credeva scomparsi, si accorge col veleno nell'animo che siamo solamente sbandati ma animati dal più intenso spirito di lotta. Privati delle sedi per riunirci, abbiamo continuato lo stesso, attraverso gravi peripezie, la nostra doverosa opera; animati da un solo pensiero: resistere ad ogni costo, ad ogni attacco.

« I ferrovieri non si lasceranno turlupinare con equivoche e balorde forme di lotta.

« Compagni ferrovieri! E' necessario rimettere in moto tutte le nostre energie, intensificare il nostro lavoro, rimettere in efficienza tutto il meccanismo di riorganizzazione del nostro glorioso Sindacato e del nostro apparato classista di difesa e di offesa. Ognuno di noi, ogni nostro Capo gruppo, ogni compagno dia un minimo di attività alla propria organizzazione, per assicurarne il funzionamento, il rafforzamento per la difesa degli interessi propri e della loro famiglia. Tutti al lavoro dunque, per rinsaldare le basi della nostra organizzazione! Oggi il Governo di Mussolini, con nuove trattenute, con riduzioni di stipendi, con esoneri in base all'art. 60 R. P., e con l'applicazione della tanto agognata legge 207 della Riforma Burocratica e con l'aumento delle ore di lavoro, cerca di risanare il deficit ferroviario a spese dei ferrovieri, aggravandone le già tristi condizioni di esistenza. Per attuare questo suo programma la borghesia, e per essa la sua Giunta Amministrativa (lo Stato), ha bisogno di premere continuamente sulla « privilegiata » categoria dei ferrovieri, sopprimendole ogni mezzo di lotta, per trasformarla in uno strumento di asservimento.

« Sappiamo e conosciamo molto da vicino la triste condizione dei ferrovieri di Gorizia e di tutta la « terra redenta » per la mancata sistemazione ed inquadramento, ma è appunto anche per questo che necessita maggiormente di stringersi compatti attorno alla gloriosa bandiera del S. F. I.

« Inviamo tutta la nostra solidarietà alle vittime del recente sciopero, impegnandosi anche in caso di una eventuale falcidiazione di stipendi dare tutto il possibile o per lo meno nelle forme volute dal nostro Comitato nazionale » pro colpiti ».

« Il dovere di ogni compagno nostro è di dare! dare! dare! per soccorrere i nostri migliori compagni colpiti rabbiosamente dalla reazione borghese.

« Uniti e compatti, e la riscossa non sarà lontana!

La Sezione del S. F. I. di Gorizia »

Il Congresso dell'Internazionale Sindac. Rossi

La discussione sul centralismo

Seduta del 26 Novembre 1922

Presiede GERMANETTO (Italia).

Si inizia quindi la relazione del compagno LOSOVSKY sull' Organizzazione. Il segretario generale dell'I. S. R. pronunzia un lungo discorso in russo e subito dopo ne fa' la traduzione in francese. Egli tratta lungamente e largamente il problema della organizzazione, illustrando i tradimenti del riformismo ed i pericoli dell'arnachismo nei sindacati; parla lungamente sulla scissione che i signori di Amsterdam operano in sordina nel proletariato. La lotta contro l'esclusione degli operai rivoluzionari dai sindacati deve diventare la parte principale di un programma pratico di azione. Gli esclusi non debbono essere lasciati un minuto disorganizzati. In tutte le assemblee, in tutte le occasioni, la lotta per la loro reintegrazione nel sindacato deve essere continuata. L'oratore tratta infine la questione del centralismo e del federalismo. Egli dice che la lotta feroce del capitalismo contro la classe operaia ha per risultato il sorgere di un tendenza unitaria nelle organizzazioni operaie. Accenna alla possibilità del sorgere del grande sindacato unico, che finora ha sempre dato dei risultati negativi. E' contrario al federalismo della C. G. T. U. francese che sbocca nel corporativismo riformista. La lotta sempre più decisa che il proletariato deve affrontare contro il capitale impone il centralismo. Esamina le diverse situazioni nazionali, soffermandosi a lungo sulla situazione italiana ricca di avvenimenti e di insegnamenti al proletariato di tutto il mondo. Conclude inneggiando alla vittoria del proletariato di tutto il mondo sul capitalismo e sui suoi servitori i riformisti. La lotta richiede la disciplina più severa ed l centralismo più accentrato, solo metodo per vincere. E' favorevole alla organizzazione per industria, specialmente per quanto riguarda i trasporti.

Prima di chiudere la seduta il presidente dà lettura a molti telegrammi di saluto al Congresso, accolti dagli applausi edi delegati.

Seduta del 27 Novembre 1922

Presiede WATRINS (Inghilterra).

HAIS, (secondo relatore sull'organizzazione) constata che il capitalismo tende ovunque di squassare il movimento operaio ed afferma che esso vi riuscirà se la classe operaia non saprà trovare la sua unità e dare ad essa una forma organica, diretta dal partito comunista, organizzazione che trova la sua massima forza nella centralizzazione. Circa la questione dei sindacati Ceco-Slovacchi, Hais si augura che venga accettato il fatto compiuto.

AZZARIO (Italia). La lotta degli elementi rivoluzionari è difficile per il fatto che si deve combattere su due fronti: capitalismo e social-democrazia nei sindacati. I social-riformisti si sforzano di asservire la classe operaia al capitalismo. Il proletariato tutto e quello italiano in particolare deve ormai possedere una indubbia esperienza, perchè gli avvenimenti d'Italia tendono a ripetersi ovunque. Il compagna Tasca ne ha già fatta la descrizione. L'opera del sindacalismo fascista è una conseguenza logica del riformismo dei dirigenti la C. G. L. d'Italia, perchè nè D'Aragona nè Baldesi ebbero la capacità di guidare le masse, allorquando esse avevano lo slancio rivoluzionario. Mussolini ed i suoi compresero la necessità della lotta per la difesa ed assalirono, d'accordo con la borghesia le organizzazioni. Conclude illustrando la necessità del centralismo.

NIN (Spagna) dice che la questione del centralismo e del federalismo si risolve in un pioco di parole. In realtà è il centralismo che ha dato i migliori risultati. (Cita a questo proposito la C. G. T. spagnuola). Naturalmente, dice il compagno Nin, non bisogna esagerare. Sulla questione dell'organizzazione per industria il compagno Nin esprime il suo parere contrario per timore esse diventino una piccola cosa impotente.

VECCHI (Italia) afferma subito che la frazione rivoluzionaria dell'U. S. I. nel cui nome parla sarà disciplinata all'I. R. R. Ciò non toglie però che essa possa difendere il suo punto di vista. E' per la via di mezzo, cioè nè troppo per il centralismo nè troppo per il federalismo. E illustra i danni che derivano dalle esagerazioni da una parte e dall'altra.

KASTNER (Austria) approva le tesi del compagno Losovsky.

OLKEWSKY (Polonia) afferma che uno stretto centralismo ha dato ottimi risultati nel suo paese. Egli crede che debba essere la regola per l'I. S. R. nella lotta sempre più difficile contro il padronato.

WALTER (Germania) esprime a nome dei marinai tedeschi l'approvazione per le tesi di Losovsky.

Seduta del 28 Novembre 1922

Presiede MELMTCHIVSKY (Russia).

JONSTON (America) osserva che tutti gli oratori dicono di essere d'accordo con le tesi di Losovsky, salvo poi a non applicarle. Egli pure è d'accordo ma dichiara subito che in America sono inapplicabili, per il tradizionale feticismo dell'unità degli operai.

BAYER (Ceco-Slovacchia) della Federazione tessile, precisa le divergenze esistenti nei sindacati ceco-slovacchi a proposito delle questioni di organizzazione. Egli afferma che le argomentazioni di Hais a proposito di un sindacato unico non reggono. Il sindacato unico non permette l'organizzazione di grandi masse.

HEINSEN (Ceco-Slovacchia) difende energicamente il grande sindacato unico e spiega come esso corrisponda perfettamente alla necessità della lotta in Ceco-Slovacchia. L'I. S. R. deve tenere calcolo della situazione.

MOMMOUSSEAU (Francia) è d'accordo con le tesi presentate e crede che esse saranno accettate. Ma teme che le organizzazioni dei diversi paesi cerchino poi di interpretarle a modo loro. Noi in Francia abbiamo fatto uno sforzo notevole per togliere al sindacalismo nostro quelle forme tradizionali particolari. Non ci siamo ancora riusciti. Lasciateci la possibilità di poter compiere tale opera. Noi potremo portare alla causa della rivoluzione un buon numero di proletari francesi.

WATKIND (Inghilterra) approva le tesi perchè le masse le hanno le hanno già per proprio conto approvate, dimostrando di saper costringere i loro capi a organizzare grandi movimenti di masse. Accenna alla necessità di esaminare la questione dei consigli di fabbrica (Shep-stewards).

VOTA (Italia) dichiara a nome della Delegazione italiana di accettare le tesi di Losovsky. Un solo cambiamento sarebbe possibile adesso: un più forte accentramento.

La centralizzazione degli organi di difesa e di offesa proletaria sono imposti non solo dal fallimento del decentramento, ma dalle condizioni in cui si svolge la lotta. Il capitalismo lotta contro gli operai fortemente accentrato. Accenna all'esperienza italiana ed illustra la necessità di applicare la centralizzazione internazionalmente. Solo così conclude il compagno Vota si potrà vincere la grande battaglia contro il capitalismo. (*Applausi*).

SONWOBEK (America) è d' accordo con le tesi presentate, ma presenta un emendamento per la situazione americana. E' per l'unità dei sindacati.

KALNIN (Russia) critica la tendenza quasi generale ad approvare le tesi e apportarne poi ad esse degli emendamenti che annullano la dichiarazione di accettazione. Occorre essere chiari ed agire con circospezione perchè la lotta si svolge in condizioni molto difficili. Approva le tesi.

FRENSEL (Germania) combatte la creazione del sindacato unico caldeggiato dal compagno Hais. Crede che essa sarebbe esiziale per l'organizzazione.

MACDONALD (Canadà) è contrario al sindacato unico e porta l'esempio del Canadà dove un tale sindacato ha visto ridotto il numero dei suoi inscritti da 40 mila a seimila in poco tempo.

Su proposta del compagno Nansen si approva la costituzione di una Commissione per le questioni degli Stati Uniti e della Ceco-Slovacchia.

Sono letti numerosi telegrammi di organizzazioni e si rinvia la seduta.

HARDY (America) enumera qualche punto in cui è in disaccordo con le tesi di Losovsky ciò per questioni importanti riguardanti la situazione di ogni singolo paese. Voterà, con qualche riserva le tesi presentate.

Seduta del 29 Novembre 1922

Presiede PAULIK.

DIMITROF (Bulgaria) è interamente d'accordo col relatore. E' però preoccupato dei cambiamenti e invita a precisare la commissione. E' contrario al Sindacato unico che la delegazione bulgara reputa dannoso alla organizzazione operaia e condanna il federalismo e vorrebbe che esso scomparisse totalmente.

SCHMIDT (Germania) dice che il dibattito lo ha convinto che la classe operaia manca ancora di una intesa e di una azione concorde internazionalmente. E' partigiano di una azione unica e della organizzazione fortemente accentrata. A nome della Unione dei Lavoratori intellettuali presenta una risoluzione che riassume quanto ha espresso nel suo discorso.

KUTCHMER (America) crede di potere dimostrare che le tesi Losovsky sono applicabili nel suo paese, e cita gli ultimi avvenimenti.

CARRETTO (Italia) per la questione della centralizzazione, occorre seguire l'esempio dei capitalisti. I nostri avversari praticano la centralizzazione più stretta perchè comprendono molto bene che essa rappresenta l'unica garanzia di vittoria.

L'oratore passa in seguito a parlare dei consigli di fabbrica ed esprime il suo rincrescimento perchè il congresso non si è occupato di questa importante questione. Il Consiglio di fabbrica è l'unico mezzo per attirare nella organizzazioni le masse più refrattarie e per affezionarle agli organismi di difesa e di offesa di classe ed è tanto vero che i Consigli di Fabbrica hanno carattere rivoluziona io, che appena sorti trovarono subito i riformisti ostili ad essi.

LOSOVSKY (relatore) pronuncia il discorso conclusivo. Egli nota subito che su tutte le questioni più importanti vi è la unanimità, le divergenze sono solo sulle questioni di dettaglio.

Un pensiero unico si è manifestato: necessita che una lotta energica, pratica, costante per l'unità, per la lotta effettiva e non verbale contro i riformisti e il capitale.

Sottolinea il fatto nuovo di organizzazioni dissidenti che si inquadrano nella I. S. R.

Analizzando le obiezioni presentate, il relatore nota che esse sono tutte di carattere esteriore. Il grande Sindacato che i compagni americani e tedeschi preconizzano, presenta il pericolo della scissione, e tutte le obiezioni a questo proposito non fanno che confermare le tesi: conclude inneggiando alla Internazionale Sindacale Rossa.

Rapporti fra la I.S.R. e l'I.C.

Seduta del 30 Novembre 1922

Presiede KECHERT (Germania).

Dopo l'approvazione di una mozione del presidente sulle tesi, ha la parola il compagno NIN (Spagna) sui rapporti fra la I. S. R. e l'I. C.

Il relatore parla delle condizioni generali in cui si svolge la lotta operaia. Inizia la critica del Sindacalismo puro, che malgrado la sua opposizione giustificata, specie nel periodo ante-guerra al riformista socialista, finì nella collaborazione social-patriota. La guerra non ha solamente distrutto il socialismo pacifista, ha pure sconfitto il Sindacalismo. La rivoluzione russa parve ridonare un po' di forza ad essi, ma la dittatura proletaria non tardò a smascherare la natura democratica del socialismo e del sindaclismo.

La offensiva del capitale ha dimostrato chiaramente come la borghesia si sia fortemente organizzata in partito di classe ed abbia deposto la maschera.

La classe operaia deve operare ugualmente. La rivoluzione insegna a tutti la necessità di esercitare la dittatura proletaria. Ogni sforzo contro tale azione è per lasciare la mano libera ai capitalisti. Esamina e critica la opera dei diversi sindacalismi, porta numerosi elementi a sostegno delle sue affermazioni.

LOSOVSKY annuncia l'arrivo della delegazione dei Sindacati dell'Estremo Oriente.

MOMMOUSSEAU (relatore) illustra la difficile situazione in cui la C. G. T. U. si è affermata. La borghesia vittoriosa, il social-patriottismo alleato ad essa, una classe operaia con alla testa un partito comunista debole per le lotte intestine.

Il lavoro difficile ha dato però fiora buoni risultati: la C. G. T. U. è a Mosca coi lavoratori rivoluzionari. Noi siamo contro i scissionisti di destra e contro quelli di sinistra. Però, noi abbiamo una vecchia tradizione che ha le sue esigenze: la tradizione sindacalista rivoluzionaria. Essa si è sostituita spesso al partito del proletariato impastoiato nel parlamentarismo, e questo taradizione non si può ignorare. La Rivoluzione Russa ha dato oltre il colpo di « cravache » ai riformisti anche un colpo alla tradizione sindacalista. La dittatura del prolètarito si presenta ai lavoratori sindcalisti come una necessità, ma non ha ancora vinto tutti i sospetti. I rapporti tra la I. C., e la I. S. R. come la C. G. T. ha proposto, servono a vincere le ultime resistenze.

TRESSO (Italia - terzo relatore) afferma la assoluta necessità di romperla con tutte le tradizioni. Egli dimostra la necessità di alleanza col partito politico di classe, ma il bisogno che i sindacati siano guidati nella lotta dal Partito Comunista. La borghesia dà l'esempio. La tradizione invocata dai sindacalisti francesi è il pericoloso avanzo di una mentalità piccolo borghese. La lotta più che mai feroce fra la borghesia e il proletariato impone una linea di condotta chiara e precisa. Le diverse battaglie non sono episodi staccati, ma la contrazione logica degli avvenimenti a cui bisogna opporre una linea logica di resistenza, non le tradizioni di un passato che può essere glorioso, ma che non risponde indubbiamente alle esigenze della guerra di classe.

La I. S. R. ha il dovere di stabilire questo pensiero e più ancora i comunisti che in essa lottano. E' l'unica condizione per lottare vittoriosamente contro il capitalismo.

LEGA PROLETARIA

Mutilati, Invalidi, Reduci, Orfani, Vedove di Guerra

SEZIONE ITALIANA DELL' I. A. C.

Comitato Centrale: ROMA, Casella Postale 224

Alle Federazioni, alle Sezioni,
Ai Soci tutti!

Gli avvenimenti ultimi per cui i più accaniti avversari del Proletariato classista si trovano al governo d'Italia — stremata da quattro anni di guerra e da altrettanti di pace conservatrice e falsa — non ci sorprendono nè ci commuovono.

E ci trovano pertanto forti al nostro posto di battaglia, continuatori tenaci, fiduciosi della nostra opera, banditori sempre della nostra idea che non è morta e non morrà!

Come ieri, allorquando i governi borghesi democratici aiutavano e sollecitavano l'organizzazione armata della reazione bianca, così oggi in cui la reazione, divenuta essa stessa governo, imprende una politica di follie, la Lega Proletaria M. I. R. O. V. di guerra non ripega di un lembo la propria bandiera che è quella di tutto il Proletariato martoriato e anelante alla propria completa emancipazione.

Nulla cediamo agli avversari dei nostri compiti specifici in questi momenti di ridestate ubriacature antisocialiste e, come ieri, ancora oggi internazionalisti, pacifisti e rivoluzionari, proclamiamo alto e forte il grido di « Guerra al regno della guerra! ».

E come ieri anche oggi, la Lega proletaria M. I. R. O. V. di guerra si sente parte inscindibile del proletariato che lotti classisticamente per la sua completa vittoria!

Ma la vittoria odierna della reazione, profondamente effimera perchè antistorica, se ha disperso alcuni, non ha vinto tutti!

Ritorniamo pertanto al alvoro e rinsaldiamo saldamente le file, compagni!

Rincuoriamo i timidi, aiutiamo i deboli, confortiamo i vinti e non dimentichiamo sopratutto i martiri nostri noti ed oscuri. Dal sacrificio di costoro tiriamo tutti gli insegnamenti di più salda fede, di più operante attesa, di più sicura coscienza del nostro diritto e della nostra vittoria!

Verrà il nostro giorno necessariamente, e verrà più presto se sapremo bene operare per la nostra causa.

Se non ci verrà meno la fede, chi oserà essere contro di noi?

Viva l'Internazionale degli ex combattenti!

Viva il proletario classista d'Italia.

Viva la Lega proletaria M. I. R. O. V. di guerra!

IV. CONGRESSO NAZIONALE

Il C. C., nella sua ultima riunione, ha deciso di convocare il Congresso Nazionale della Lega Proletaria in Roma (nei locali che saranno personalmente resi noti ai rappresentanti) nei giorni 13 e 14 gennaio 1923. col seguente ordine del giorno:

1. Verifica dei poteri;
2. Nomina della presidenza;
3. Relazione morale;
4. Relazione finanziaria;
5. Indirizzo politico;
6. Rapporti internazionali;
7. Relazione tecnica sull'Assisteza medico legale;
8. Organizzazione cooperativa;
9. Stampa;
10. Nomina del C. C.;
11. Nomina del Consiglio nazionale;
12. Varie.

AVVERTIMENTI

1. - Al Congresso potranno partecipare tutte le sezioni regolarmente iscritte a tutto il 30 novembre 1922.

2. - Le sezioni, qualunque sia il numero dei soci iscritti avranno diritto a un rappresentante ciascuna ed ogni rappresentante potrà avere più di un mandato.

3. - Le votazioni avverranno per numero di rappresentanti.

4. - Ogni sezione che intenda partecipare al Congresso dovrà non oltre il 31 dicembre 1922 comunicare a questo C. C.: a) il numero dei rappresentanti; b) il nome e cognome del rappresentante e il suo indirizzo preciso.

5. - Ogni sezione per essere ammessa ufficialmente al Congresso deve inviare a questo C. C. entro il 31 dicembre 1922 la quota di adesione che è stabilita in lire 15 (quindici).

6. - Il rappresentante parteciperà al Congresso con ampio mandato di fiducia.

7. - Le Federazioni provinciali, nella cui giurisdizione territoriale la furia avversario abbia reso impossibile la ufficiale esistenza delle sezioni, potranno chiedere a questo C. C. entro il 15 dicembre di essere ammesse al Congresso in sostituzione delle diverse sezioni da esse dipendenti e, qualora il C. C. darà parere favorevole, dette Federazioni potranno inviare al Congresso un rappresentante per ogni 200 tessere prelevate, e una quota di adesione di lire 15 per ogni gruppo di 200 rappresentati.

8. Entro dicembre i Comitati federali convochino i Congressi provinciali per la discussione preparatoria del Congresso, avvisando preventivamente questo C. C. a solo titolo di comunicazione.

9. - *Il C. C. si riserva il diritto di rinviare la convocazione del Congresso, qualora le condizioni generali della Organizzazione non consentano la convocazione come sopra.*

Comunichiamo infine che avanzeremo alle autorità competenti per ottenere gli oportuni ribassi ferroviari e qualora tale richiesta sarà accolta sarà cura della segreteri avvertire in tempo tutti i rappresentanti.

Per buona norma di questo C. C. vi preghiamo di accusare sollecitamente ricevuta della presente.

IL COMITATO CENTRALE.

Lavoratori! Abbonatevi al "SINDACATO ROSSO",

Disoccupazione e agitazioni nella Venezia Giulia

Il flagello della disoccupazione a Trieste

Tornando ad esaminare la situazione, ad una distanza di due mesi dall'arresto della lotta da noi strenuamente combattuta a favore di quei proletari che da lungo tempo stanno battendo il marciapiede noi constatiamo dalle indagini e dalle cifre che le statistiche rivelano essersi la situazione terribilmente peggiorata. E ciò non solo perchè nemmeno una frazione minima dei disoccupati ha potuto trovare da allora una qualunque sistemazione, ma più specialmente per un rincrudirsi della crisi con un aumento progressivo e spaventoso del numero degli spostati, che vengono lanciati sul mercato locale dalla cupidigia e dalla esosità degli speculatori.

Così gli affaristi delle costruzioni navali, continuano a licenziare dai cantieri centinaia e centinaia di operai, riducendo le maestranze occupate ad esigui gruppi. Provvedimenti questi non tanto dovuti al ristagno verificatosi in tale ramo dell'industria, ma piuttosto messi in esecuzione allo scopo di premere per governo per ottenere le sovvenzioni. La categoria dei metallurgici è certo una delle più duramente colpite dal malanno della disoccupazione. Tanto che si può calcolare oggi con massima sicurezza che dei 6000 operai addetto alle piccole e grandi officine fine al 1920, appena un migliaio e mezzo restano ancora impiegati nelle ultime opere di costruzione e di riparazione. Anche per costoro l'avvenire è assai fosco, poichè il lavoro va gradualmente scemando. E non si può prevedere prossima una ripresa di attività dei cantieri, ma ci è dato pensare invece che l'attività di questi subirà una preventivata cessazione.

Meno grave, ma non troppo migliore è la sorte del proletariato addetto alle altre industrie.

Nel ramo dei chimici si ha la crisi stagionale, peggiorata da un ristagno nella produzione dei più importanti stabilimenti, come alla fabbrica Dreher ed alle Raffinerie.

Pure gli edili, con l'inoltrarsi dell'inverno, danno un forte contingente alla disoccupazione.

Eguale cosa può dirsi per i marittimi e per i lavoratori del porto, che sono fortemente colpiti dai provvedimenti del governo, con la soppressione di importanti linee di navigazione. Si verificherà un ulteriore aggravarsi della crisi per queste due categorie, a causa dei provvedimenti restrittivi che continueranno ad essere applicati in materia di sovvenzioni marittime.

Potremmo continuare ad elencare tutte le altre branche dell'attività locale, colpite dalla crisi, ma ci pare questa un' opera oziosa, perchè la situazione difficilissima, attraversata nell'attuale momento dall'intero organismo della produzione locale, è troppo ben conosciuta anche nei suoi minimi particolari, per meritare una ulteriore particolareggiata illustrazione nel nostro giornale.

Dovremo invece con maggiore utilità constatare quale è stata l'opera delle autorità e quale il loro interessamento ed i provvedimenti escogitati per tentare un superamento del deplorevole stato di sfacelo nel quale si dibatte la vita economica della nostra città.

Non ci richiamiamo affatto ai vasti programmi vagheggiati e dibattuti sulla stampa e nei confabulari dei vari gruppi di faccendieri.

Anche limitandoci al campo delle minime possibilità, la constatazione spassionata di quel che si è fatto, o meglio di quel che non si è fatto, dai responsabili, il deplorevole stato di abbandono in cui versa la vita cittadina, il nessun interessamento dimostrato per la soluzione dei problemi dei cantieri, dei traffici, dei commerci, la mancanza di iniziativa e il nessun tentativo fatto per avviare alla soluzione tutte le quesioni che maggiormtnte interessano la vita locale, ci portano alle peggiori previsioni sulla situazione ulteriore dei lavoratori.

Basta ricordare il trattamento sfacciatamente ingiusto usato anche in merito alla estensione ed applicazione dei provvedimenti sulla disoccupazione, con la sospensione dei sussidi, per dimostrare la giustezza dei nostri apprezzamenti.

Certo il momento è quanto mai difficile. E noi che ci troviamo per i primi alle prese con le morse della reazione, sappiamo i pericoli cui si va incontro anche col sostenere la lotta per le più sacrosante rivendicazioni.

I disoccupati devono procedere alla propria riorganizzazione.

Ogni conquista, ogni realizzazione anche minima dei nostri postulati, comporta necessariament euna somma di sacrifici e di sofferenze non lievi, che la classe lavoratrice deve saper sopportare con fede e con entusiasmo, senza arresti ed esitanze.

Solo con la esatta comprensione e con l'assolvimento di queste essenziali condizioni, la lotta dei disoccupati potrà essere ripresa ed il successo ne sarà il coronamento finale.

SINCACATO REGIONALE EDILE DELLA VENEZIA GIULIA

Essendosi verificati molti casi che delle imprese hanno eseguito delle trattenute agli operai, trattenute oltre i limiti stabiliti dai Contratti di lavoro e dalla legge, avvertiamo gli organizzati, che quando essi ricevono la paga debbono esigere: che nelle buste siano specificate le ore di lavoro, il lavoro straordinario e le eventuali trattenute. Gli operai poi devono conservare dette buste per farne verificare, dall'organizzazione, la loro regolarità.

Nel caso in cui qualche impresa eseguisse i pagamenti senza usare le buste, gli operai devono farsi rilasciare un biglietto ove siano specificate le voci qui sopra descritte.

La vertenza dei minatori dell'ARSA si aggrava

La reazione fascista e poliziesca ha impedito alle organizzazioni operaie non solo di continuare la loro lotta per una sempre crescente ascensione morale ed economica delle condizioni delle masse, ma ha anche costretto queste organizzazioni operaie a non ingaggiare nessuna lotta in difesa dei diritti conquistati. Nonostante tutto la Federazione dei minatori che ha nella Venezia Giulia il suo unico e grande centro nelle miniere di Albona, sotto la « Arsa », si appresta a difendere le già misere condizioni di vita di quei minatori, condizioni di vita minacciate dall'offensiva industriale che colla scusa della crisi cerca di indurre alla fame e alla discrezione le proprie maestranze.

In seguito alle dichiarazioni della Società « Arsa » alla Federazione italiana fra gli addetti alle miniere circa le riduzioni dei salari e l'aumento delle ore di lavoro, e alle deliberazioni della Federazione di tentare la via di un accordo non ancora raggiunto, la Federazione ha lanciato ai suoi affiliati un manifesto in cui dice fra l'altro:

"In conseguenza al mandato di fiducia conferitoci dall'ultima assemblea, il vostro Consiglio direttivo assieme ai rappresentanti del Segretariato internazionale per l'Alta Italia degli addetti alle miniere, ha iniziato delle pratiche per tendere acchè le nuove condizioni di lavoro che la Società applicherà col 16 corr. fossero ritirate o almeno nuovamente discusse per apportare ad esse modificazioni a favore degli operai, ad impedire che si renda sempre più dolorosa la vostra vita di strazio e di martirio. Siccome dette pratiche non sono ancora terminate e danno affidamento a sperare, vi invitiamo ad essere disciplinati ai nostri ordini e quindi subire provvisoriamente le nuove condizioni, in attesa delle conclusioni delle pratiche in corso e a non lasciarvi fuorviare dalle ipocrite parole compassionevoli di falsi amici. Solo così facendo voi darete una sensazione di vera forza alla vostra orga[illegible]zione che se pure vi ordina di sopp[illegible] dolor[illegible] riduzioni al vostro salario non è che in via provvisoria p[illegible] preparare delle più resistenti armi per combattere l'avversario capitalista che si crede oggi più che mai forte e potente".

L'appello dell'organizzazione è fermo e deciso. Non è quindi improbabile che la classe padronale receda dai suoi tentativi reazionari.

Si ritorna al 1908!

Il nuovo capitolato colonico nel Bolognese

In questi giorni in cui i giornali di ogni tendenza — convergenti nella suprema finalità nazionale — è stato pubblicato il nuovo capitolato colonico concordato dagli agrari pipisti e fascisti che nel Bolognese rappresentano un minestrone di un identico sapore.

Non ci dilungheremo in una inutile disamina del nuovo concordato, perchè ognuno, così all'ingrosso, è in grado di commentarlo senza neanche togliersi la briga di leggerlo. Basti dire che salvo qualche piccola modifica di nessun valore, ritorniamo al vecchio capitolato del 1908, cioè alle condizioni di quindici anni fa.

Altro che guerra al bolscevichi, ai sovversivi, ai rinnegatori della patria!

Questo era il pretesto, ma la guerra era ed è rivolta verso le organizzazioni operaie per raggiungere quello che è sempre stato l'obiettivo dei latifondisti nel Bolognese: strappare ai lavoratori di questa provincia le conquiste conseguite con tanti sacrifici, obbligare la classe operaia ad accettare quelle condizioni che servono a dare alla classe padronale la possibilità di un più disonesto sfruttamento; ai lavoratori invece la miseria e la fame.

Ma chi ci crede più oggi al patriottismo degli agrari?

Si ritorna al 1908!

Comunicazioni del Comitato Nazionale Ferroviario

Alcuni sezioni e gruppi continuano tuttora a trattenersi arbitrariamente somme raccolte in nome della Sottoscrizione pro' colpiti; tale fatto non può essere più oltre tollerato, inquantochè mentre è espressione di indisciplina (sempre condannabile) viene a cancellace l'espressione ed i veri scopi per cui venne istituito il Comitato Nazionale.

Specialmente gli interessati dovrebbero comprendere l'errore che ne deriva dalle pressioni che essi esercitano presso le sezioni, che portano danno a loro stessi, giacchè se il Comitato non può venire in possesso di tutte le somme raccolte, viene privato dei mezzi finanziari che gli occorrono, seguendo nei sovvenzionamenti criteri che sfuggono dalla interpretazione vera della situazione di ogni località.

Il S. F. I.

L'attacco e la difesa delle otto ore in Germania

L'attacco per la giornata di dieci ore

Bisogna convenire che il padronato tedesco ha preparato ottimamente il suo attacco contro le otto ore. Da più mesi la stampa dirigente del signor Stinnes ripete questo *leit-motif*: « La salvezza della Germania è nell'aumento della produzione e questa non è possibile che con l'abolizione delle otto ore ». Evviva la giornata di 10 ore!...

La giornata delle otto ore è una delle conquiste della cosidetta « rivoluzione tedesca ». Non è altamente significativo che il signor Stinnes abbia osato pronunciare, il 9 novembre u. s., giorno anniversario della rivoluzione, il suo discorso sensazionale sulla necessità di introdurre la giornata di 10 ore?

Il signor Stinnes poteva smascherare bruscamente le sue batterie. Si sa che, privatamente i capi social-democratici hanno abbandonata la difesa delle otto ore. Malgrado ciò, in pubblico, essi ne parlano ancora. Ma i capitalisti non hanno nessuna ragione seria di prestarsi a questo piccolo giuoco disonesto.

Gli attentati contro le otto ore datano dalla loro stessa promulgazione. Mediante una serrata di tredici settimane, che fece scioperare 150.000 metallurgici di Berlino e della Germania del Sud, gli industriali imposero ben presto la settimana di 48 ore al posto di quella di 45. I proletari di Berlino, di Lipsia e di Stoccarda subirono contemporaneamente la stessa sorte.

Dopo questo primo successo gli industriali decretarono che i « lavori di preparazione e di cessazione » della produzione dovevano essere fatti all'infuori delle ore normali e quindi numerosi commissari di smobilitazione consentirono a prolungare la giornata di lavoro.

L'opera disfattista dei Sindacati socialdemocratici

Passarono alcuni mesi. Il salario dei lavoratori tedeschi divenne sempre più basso, per cui questi ultimi consentirono, in linea generale, a compiere ore supplementari. I sindacati riformisti rifiutarono di combattere e di esigere salari sufficienti e per ciò le ore supplementari divennero normali. Nel 1921 gli operai della sola « Saxe » hanno compiuto 3.454.000 ore supplementari! Ora un decreto subordina il lavoro straordinario al consenso formale dei Sindacati. Praticamente, nella Saxe, si lavora da nove e dieci ore.

Gli sfruttatori ottenevano intanto numerose deroghe legali alla legge [illegible] di lavoro e le ore di presenza [illegible] fanno otto ore di lavoro. Una nuova legge deve consacrarne il principio nell'agricoltura e mediante numerose eccezioni e deroghe, sanzionarvi la giornata minima di 9 e 10 ore!...

Infine il signor Thyssen, grosso industriale cattolico, chiedendo al Governo di agire con energia, prendendo a pretesto l'impossibilità di sostenere la concorrenza straniera (quando invece i bassi salari sono da per tutto una causa dell'avvilimento delle condizioni di lavoro) citava il buon esempio del Governo francese, che ha soppresso la giornata delle otto ore nella marina mercantile e nelle ferrovie.

La commedia e la difesa

All'estero, poco al corrente del doppio giuoco della socialdemocrazia tedesca, si pensa forse che questo grande partito operaio — 176 deputati al Reichstag — abbia raccolto la sfida. Infatti il *Worwaerts* del 21 novembre pubblicava una dichiarazione del gruppo parlamentare dalla quale stralciamo queste frasi:

« ...la socialdemocrazia respinge con forza ogni prolungamento della giornata legale di lavoro... ».

« ...Crede che le déroghe alla legge non siano ammissibili che in casi di forza maggiore... ».

« ...Che le ore straordinarie non devono essere permesse che temporaneamente e in seguito ad accordi intervenuti con i sindacati... ».

Non era che una commedia. La socialdemocrazia ha dato il suo consenso alla abolizione delle otto ore per i ferrovieri e i domestici. La social-democrazia ha dato la sua approvazione alla nota del 13 novembre, indirizzata alla Commissione delle riparazioni che contiene, formulato con precisione, il programma economico del signor Stinnes. Noi non siamo i soli ad averlo constatato: un buon numero di giornali socialdemocratici se ne sono resi conto con un dispiacere espresso in forma veemente.

I sindacati hanno, *et pour cause*, un atteggiamento identico a quello del partito socialdemocratico. Senza il loro concorso nè i ferrovieri nè i domestici avrebbero potuto essere privati del beneficio della legge delle otto ore. Il 4 novembre una delegazione dei loro organismi centrali andava a dare al ministro del Lavoro l'assicurazione che i sindacati erano « pronti a tener presenti gli interessi particolari non contrastanti con l'interesse generale della situazione economica presente ». Essi domandavano il mantenimento delle otto ore in linea di principio ma ammettevano che una legge nuova giustificata dalle circostanze eccezionali vi apportasse tutte le modificazioni utili, conformemente ai contratti collettivi.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* del signor Stinnes proferiva ai dirigenti sindacali, che palesavano una tale preoccupazione per gli interessi superiori della patria tedesca, i più grandi elogi...

In confronto poi della nota del 16 novembre alla commissione delle riparazioni l'atteggiamento dei dirigenti sindacali fu più desolante ancora. In seguito ad una seduta della « Comunità di lavoro degli industriali e funzionari sindacali » il comitato centrale di questo interessante organismo pubblicava il 18 novembre che « crede possibile la soluzione dei problemi in pendenza nel senso indicato dalla nota del Reich alla commissione per le riparazioni. Per questi motivi la Comunità di lavoro sottoscrive il programma esposto in questa nota. E si dichiara pronta ad appoggiare il governo nell'applicazione delle misure previste e farà quanto è in suo potere al fine di aumentare la produttività dell'industria tedesca. Le organizzazioni si inspireranno a questo principio. Nell'economia come negli altri domini della vita di un popolo, l'interesse generale deve primeggiare sull'interesse individuale ».

Nelle loro conversazioni con le organizzazioni padronali, i dirigenti sindacali si mostrarono accondiscendenti. La *Correspondenz Blat*, dell'Unione tedesca dei sindacati, espone che: « i sindacati hanno concesso agli imprenditori delle déroghe importanti alla legge delle otto ore, nell'agricoltura, sulle strade ferrate, sui servizi a domicilio, senza parlare degli accordi conclusi sul lavoro supplementare».

L'offensiva capitalista cozzerà contro la resistenza delle masse

La semplice enumerazione di questi fatti ci autorizza a concludere che la giornata di otto ore sarà molto presto perduta in Germania se la sua difesa resterà confidata solo ai socialdemocratici, capi del partito e dei sindacati. Ma l'offensiva capitalista dovrà urtarsi contro la resistenza delle masse. E la difesa delle otto ore non è un problema nazionale soltanto. E' un problema internazionale per il quale la Internazionale dei sindacati rossi e l'Internazionale comunista devono sforzarsi di costituire senza rinvio il fronte unico proletario.

I FERROVIERI E L'ORGANIZZAZIONE CLASSISTA

A SALERNO.

Convocato dalla Comm. locale dei turni il personale viaggiante del Deposito di Salerno [illegible] categorie per sentire la relazione della Commissione stessa [illegible] di servizio, e ad unanimità approvava il seguente ordine del giorno:

« Il personale viaggiante di Salerno, riunito in numerosa assemblea nei locali del Circolo Personale Viaggiante,

udita la relazione della Commissione locale dei turni;

considerando che, l'attuazione dei nuovi turni in base al decreto Peano, sarebbe il frustamento delle otto ore, conquistate dopo non lievi sacrifici;

considerando che, mandando in vigore il su citato decreto, si verrebbero a ledere le 16 ore di riposo in residenza dopo una prestazione di servizio e le 48 ore settimanali;

plaudendo all'opera svolta dai membri della Commissione locale;

delibera di essere disciplinato e compatto a quanto gli eventi consiglieranno di fare;

riconferma il mandato di fiducia alla Commissione a regolarsi in conformità».

A CALTANISSETTA

Nell'ultima assemblea, nei locali sociali, si è riunito il personale di macchina con una larga rappresentanza del personale viaggiante e dopo ampia e movimentata discussione si sono approvati ad unanimità i seguenti ordini del giorno:

1. — « I macchinisti e fuochisti di Caltanissetta, constatato che perdura la reazione contro i ferrovieri, confermano la loro solidarietà ai licenziati ed ai puniti tutti. Indignati, protestano contro la applicazione dei nuovi turni di lavoro, non in armonia alle norme concordate nel 23 marzo 1921 ».

2. — « Il personale di macchina di questo Deposito, avuto sentore che la Direzione Generale intende ridurre l'indennità di caro-vivere in questo momento, che la lira ha il valore di un ventino, eleva la propria protesta ».

A MESSINA

I ferrovieri della Sezione di Messina nella assemblea ultima espressero il loro sdegno contro l'odio che si abbatte su tanti nostri compagni, proponendo pei colpiti il compimento del loro dovere e plaudono al nostro Sindacato.

A ROMA

Tra i ferrovieri ebbe luogo un grande comizio a termine del quale la vibrante assemblea constatato l'imperversare della reazione, la violazione dei concordati da parte degli enti amministrativi e statali; considerato disonesto il procedere di tali poteri e delle organizzazioni fittizie di secessione, riaffermò solennemente la fede nel Sindacato Ferrovieri Italiani denunciando dipendere dalla scorrettezza delle citate autorità la non ancora avvenuta sistemazione dei ruoli del personale, il non aver mantenuto fede ai concordati ed il non aver difesa la vita dei ferrovieri nell'esercizio delle proprie funzioni.

La Sezione di Roma ha diffuso poi tra i ferrovieri un nobile manifesto di fede col quale si rammentano ai ferrovieri le conquiste ottenute, la necessità, in questo momento di incertezza e di pericoli di stringersi sempre più compatti nel Sindacato Ferrovieri ed il dovere di tutti di contribuire ad aiutare i nostri gloriosi colpiti.

A CUNEO

I ferrovieri di Cuneo adunati in assemblea dettero segno di alto senso di affezione per il nostro Sindacato e per i colpiti dalla reazione, promettendo lo spiegamento dell'opera più assidua ed efficace ad onorare la classe.

CAMERA CONFEDERALE DI TRIESTE

A tutte le Organizzazioni Confederate

Per il riordinamento dell'attività sindacale

Le Federazioni hanno provveduto a riprendere una propria relativa attività Ed il ricollegamento con la massa avviene gradualmente in modo assai soddisfacente.

Occorre però che i dirigenti non tralascino ogni cura per rinsaldare le posizioni di ciascun sindacato, incitando i propri aderenti a compiere il loro dovere con maggior spirito di sacrificio di quello dimostrato fin qui.

Ove le assemblee non fosse ancora possibile convocarle, si dispongano riunioni di fiduciari, scelti fra i migliori elementi, affidando ad essi il compito di attivare i rapporti con il resto degli affiliati.

Senza indugi ed eccessiva preoccupazione di numero, bisogna procurare di allontanare dalle organizzazioni tutti quegli elementi che abbiano un comportamento equivoco, e che in qualsiasi modo tentino di minare la compagine proletaria e l'unità sindacale. Costoro vanno trattati alla stregua dei peggiori nemici e traditori della classe operaia.

I Segretari delle Federazioni provvedano a lanciare degli appelli e dei comunicati ai propri aderenti per mezzo di manifesti a mano.

I sindacati devono restare in continuo contatto con i dirigenti della Camera del Lavoro stando alle disposizioni che saranno stabilite fino a che non verranno rioccupate le legittime sedi, rendendo solo così possibile un migliore affiatamento ed un più serio coordinamento di attività.

Per il libero funzionamento dei Sindacati

Sappiamo che gli avversari continuano ad usare il mezzo assai efficace e persuasivo della minaccia, dell'intimidazione o della prepotenza per riuscire a formare dei sindacati addomesticati. E' pure a nostra conoscenza della connivenza delle autorità nell'opera di oppressione e di spogliazione che si va compiendo sistematicamente contro le nostre organizzazioni di classe. Ma sappiamo anche che vi sono degli elementi che pretendono di stare a capo delle organizzazioni, mossi dalle eccessive preoccupazioni di conservazione personale, e non sanno o non vogliono opporre la resistenza che fino a certi limiti può esser attuata anche in regime di terrore. Per costoro occorre prendere misure radicali.

Tessere camerali

Sarà anche opportuno cominciare a disporre per il prelevamento delle Tessere Confederali 1923, le quali si troveranno a disposizione dei richiedenti già con la fine del corrente anno.

L'agitazione dei Lavoranti in Legno a Trieste

Qualche tempo fa, data la disdetta del contratto di lavoro, la Lega lavoranti in legno aveva iniziato le trattative con gli industriali, che procedevano abbastanza bene. Vi erano ancora molti punti contrastanti, in special modo per la pretesa degli industriali di addivenire alla riduzione di salario, avversata con ragione dagli operai, dato il continuo aumento del costo della vita, e ciò è matematicamente dimostrato dai bollettini municipali. Ciononostante non si disperava di giungere ad un accordo, senonchè nel frattempo venne il colpo di Stato fascista e i datori di lavoro ne approfittarono subito. In una ultima riunione con la rappresentanza operaia essi fecero capire che i tempi erano cambiati e che perciò non intendevano continuare a trattare con chi, secondo loro, non rappresenta più alcuna forza per ora e si sono riservati di dare una risposta entro la fine dell'anno se erano ancora disposti a trattare con la organizzazione classista aderente alla Camera del Lavoro.

Il Consiglio della Lega per niente sorpreso dell'alterigia e delle prepotenze degli industriali, sicuro di essere ancora e sempre l'unico rappresentante dei lavoranti in legno, Lega che ha trent'anni di vita e che ha sempre difeso gli interessi degli operai, ha in questi giorni intensificato la propaganda nei laboratori trovando l'unanime consenso tra la massa dei falegnami.

Gli industriali in legno infatti non si trovano nelle buone condizioni in cui si trovano gli armatori e i metallurgici, i quali dispongono di una massa dal 40 al 60 per cento di disoccupati, bramosa solo di potersi occupare a qualunque costo. Nei lavoranti in legno non c'è crisi, ci sono pochissimi disoccupati, per cui gli operai possono, senza la preoccupazione di rimanere sul lastrico, far sentire la loro volontà. Ciò che avverrà indubbiamente. Intanto il Consiglio della Lega fa un caldo appello a tutti gli iscritti di mettersi al corrente con le quote affinchè quando si debba iniziare la battaglia, per difendere le conquiste del passato, che hanno costato tanti sacrifici, ma che pur hanno dato dei reali benefici morali e materiali agli operai, la Lega sia in piena efficenza e dia quelle garanzie necessarie che ingaggiando la lotta si possa portarla a buon fine. La necessità di non lasciarsi abbattere in questi tempi, tanto pericolosi per la massa operaia italiana e mondiale, è nella difesa delle massime conquiste fatte negli ultimi anni e cioè: le otto ore ed i minimi di paga. Sono queste le mire dei datori di lavoro del legno.

In alcuni laboratori si è già tentato con varia fortuna per gli industriali l'applicazione delle nove ore; gli operai non si lascino ingannare. Gli industriali dicono che è solo per qualche tempo, ma la loro segreta intenzione è di applicare le nove e dieci ore normalmente, dando una mercede che è inferiore a quella delle attuali otto ore.

SINDAC. PROVINCIALE EDILE
Camera del Lavoro - Cremona

EMIGRAZIONE

ARGENTINA.

E' assai difficile per professionista straniero trovare attualmente in Argentina una conveniente e dignitosa occupazione, e che il momento è tutt'altro che propizio, oltre che per la immigrazione manuale, anche e sopratutto per la cosidetta emigrazione intellettuale.

BELGIO.

La situazione del mercato del lavoro non accenna ad alcun miglioramento. In seguito alla caduta di franco belga, i generi alimentari e il carbone sono aumentati di prezzo; il rincaro si fa sempre più aspro e, inconseguenza, i nuovi scioperi sono continui.

Nel distretto minerario di Charleroi scioperano 18 mila minatori; a Gand tre mila tessitori; ad Anversa i lavoratori del porto.

Senza accenni a debolezze continuano gli scioperi di Haren, Farest, Huissinghen, Dile, Louvain, Bellecourt.

Secondo una statistica pubblica della « Revue du Travail », le casse di assicurazione per la disoccupazione hanno sussidiato 28.448 disoccupati.

CANADA'.

La situazione del mercato del lavoro al Canadà non è punto soddisfacente.

La maggior parte dei lavori agricoli non hanno che un carattere strettamente stagionale e molto spesso gli interessati devono sborsare delle grosse somme per recarsi nel luogo ove vien loro offerto del lavoro, d'altra parte, le famiglie degli operai non trovano alloggio devono restare in città.

FRANCIA.

Secondo i dati forniti dai vari Uffici, sono stati sussidiati nell'ultima settimana 2104 disoccupati, di cui 1939 uomini e 165 donne. E' d'uopo rilevare che il numero degli ammessi al sussidio disoccupazione non da una idea precisa del numero dei disoccupati, in quanto non esistono delle casse di sussidio in tutte le località e in quelle ove le Casse funzionano non tutti i disoccupati vi sono inscritti.

SVIZZERA.

Il mercato del lavoro svizzero è ancora in preda alla crisi delle sue principali industrie. La disoccupazione infierisce in tutte le categorie di mestiere. Il numero totale dei disoccupati si eleva, secondo le statistiche, del mese di novembre, a 69.803.

BULGARIA.

Non si trova del lavoro che molto difficilmente e a delle condizioni inacettabili o inadeguati al costo della vita.

CECO-SLOVACCHIA.

Secondo le statistiche ufficiali, vi sarebbero attualmente circa trecento mila disoccupati.

GERMANIA.

La disoccupazione e la miseria minacciano in questo inverno una gran parte della popolazione operaia e non vi è alcun indizio di miglioramento.

SOTTOSCRIZIONE

Perchè il "Sindacato Rosso,, viva

Somma precedente L. 1.010.35

Milano:

Flecchia Vittorio	»	5,—
Bricchetti	»	5,—
Arnoldini	»	5,—
Casiroli	»	2,—
Guzzon	»	2,—
Albanis	»	2,—
Cornelli	»	2,—
Grossi	»	1,—
Bricchetti	»	2,—
Turati	»	1,—
Baraggioli	»	3,—
Saporiti	»	2,—
Poggi	»	2,—
Tarchini	»	2,—
Fumagalli	»	2,—
Grigioni	»	2,—
Brandazzi	»	1,—
Pirovano	»	1,—
Calegari	»	2,—
Ferraris	»	2,—
Bitonto:		
Un gruppo di 15 operai muratori di Bitonto al battagliero *Sindacato Rosso* perchè continui la sua battaglia	»	5,—

L. 1.061,35

MILANO

Sottoscrizione pro spese elettorali

PRIMO ELENCO

Contributo Federaz. Prov. e Sezione di Milano	L.	2.500,—
Lega Stuccatori e Cementisti	»	200,—
Un gruppo operai azienda tramviaria linea aerea	»	47,—
Sezione Com. Bovisa	»	200,—
Gruppo di compagni a D.	»	15 —
Compagno G. I.	»	100,—
R. G.	»	50,—
M. E.	»	200,—
A. L. R.	»	30,—
Rez.	»	10,—
Fra disoccupati	»	2,—
Scheda N. 168 del Comitato Elettorale	»	333,—
Anonimo	»	10,—
Scheda N. 212	»	37,50
» » 220	»	40,—
A mezzo Bef. fra compagni	»	13,—
Compagno G. II.	»	50,—
Scheda N. 187	»	44,—
Per alcune copie della *Voce*	»	4,—
Fra simpatizzanti e compagni a mezzo Luigino	»	90,—
L. L.	»	2,—
A mezzo Ver. per fogli 1-2-3	»	52,—
A mezzo I. L. postelegrafonico Scheda 167	»	56,—
Scheda N. 248	»	49.25
» » 235	»	30,—
» » 233	»	41,—
» » 227	»	20,—
» » 219	»	46.50
» » 197: fra operai (Isotta Fraschini L. 44) il resto raccolte fuori	»	84,—
Scheda N. 195	»	56,—
» » 192	»	22,—
» » 189	»	22.10
» » 188	»	28,—
» » 180	»	13,—
» » 179	»	44,—
» » 177	»	25,—
Per giornali venduti a mezzo Perv.	»	17,—
Per 100 Copie *Voce Comunista* a mezzo Garl.	»	10,—

Totale L. 4.593.35

L'elenco può, *e deve* continuare!

I compagni ed i simpatizzanti devono fare ancora uno sforzo perchè le centinaia di lire di deficit che ancora abbiamo siano presto coperte e superate, per continuare poi ancora la nostra aspra lotta!

Il Comitato Elettorale.

Tutti i detentori di schede, sono *impegnati* a versare al più presto il relativo importo o le schede in bianco ai loro capi settori; questi poi al Comitato Sezionale unitamente al materiale che ancora avessero in consegna.

On. LUIGI REPOSSI — *Gerente responsabile.*
Tip. E. Zerbini, Via Cappuccini, 18 - Milano

IL SINDACATO ROSSO è il giornale degli operai, dei contadini, dei lavoratori tutti sfruttati dal regime capitalistico.

IL SINDACATO ROSSO non ha bisogno di presentazioni. I lavoratori lo conoscono, gli sono fedeli: è la loro bandiera sindacale. In poco più di un anno di vita ha combattuto le più belle e le più aspre battaglie in difesa dei lavoratori.

IL SINDACATO ROSSO è stato il primo giornale proletario che dopo la "beneficiata,, carnevalesca-fascista dell'ottobre scorso, ha portato agli operai ed ai contadini la parola di fede e di solidarietà del Partito Comunista.

IL SINDACATO ROSSO non si è mai stancato e non si stancherà mai di proclamare la necessità del fronte unico operaio, dell'unità proletaria, contro tutte le deviazioni e i patteggiamenti socialdemocratici, per combattere la imperversante reazione, per difendere le conquiste operaie.

Lavoratori! Stringetevi sempre più attorno a questa vostra bandiera. Sostenetela, agitatela. In tutte le case operaie il SINDACATO ROSSO deve penetrare per portare il suo incitamento e la parola della difesa e della riscossa operaia.

Contadini, Operai, Impiegati, diffondete il giornale dei lavoratori.

Abbonatevi e procurate abbonamenti al **SINDACATO ROSSO** ***che deve vivere per la vostra difesa, per la lotta vostra, per la vita della organizzazione classista.***

Abbonamento ord. annuo L. 10
„ semestrale „ 6
Sostenitore il doppio

Inviare vaglia: On. REPOSSI - Via Scaldasole, 22 - MILANO